

35

29



L'Urbe

Rivista Romana
diretta da Antonio Muñoz

Fratelli Palombi - Editori - Roma

L'Urbe

Rivista Romana

SI PUBBLICA IL 20 DI OGNI MESE

PERIODICO MENSILE - ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA E COLONIE L. 50 - ESTERO L. 70
NUMERO SEPARATO L. 5 - DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA DEI GRACCHI, 181-185 - TEL. 30606

COMITATO DI REDAZIONE: ANTONIO MUÑOZ, *Direttore*
CECCARIUS - EMMA AMADEI

SOMMARIO

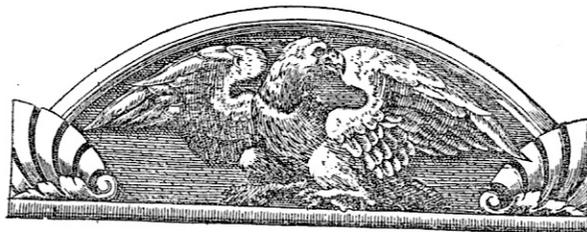
GUIDO CALZA: Ostia antica e l'Esposizione Universale di Roma	PAG. 1
GIUSEPPE MORAZZONI: La venerabile arciconfraternita di S. Anna de' Palafrenieri di Sua Santità	» 7
GUIDO AURELI: Famiglie romane dell'Ottocento: I Quatrassi-Galimberti	» 20
LANFRANCO MAROI: Natalità e fecondità della città di Roma	» 34
<i>Appunti</i> : Antonio Munoz: Echi della Mostra del Tessile	» 43
CECCARIUS: Libri su Roma	» 47

Disegni di TOMMASO GNONE e di Pio PULLINI

Tavola a colori: VICO VIGANO'; *La chiesa di S. Eustachio.*



LA VIA OSTIENSE, LA TOMBA E IL CASTELLO DI GIULIO II
ALL'INGRESSO DI OSTIA ANTICA.



OSTIA ANTICA E L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA

VALORIZZARE OSTIA ANTICA. Con questa frase che il Capo del Governo ha voluto inserire nel comunicato ufficiale sulla Esposizione Universale del 1942, un'altra grande opera archeologica si aggiunge a quella che ha già compiuto il Fascismo, sotto l'impulso personale del Duce, suscitatore e assertore delle energie e dei valori della stirpe.

Dopo aver rianimato il volto imperiale di Roma, con la visione dei Fori e con gli scavi del Palatino, dopo aver soddisfatto la legittima curiosità del mondo culturale e turistico su due problemi di interesse universale come quelli della scoperta di Ercolano e delle Navi di Nemi, l'attenzione si rivolge ad Ostia Antica.

Non senza ragione. L'alto valore archeologico della città non è più in discussione dopochè venticinque anni di ricerche, sia pure di proporzioni modeste quali ha consentito la somma del bilancio normale di circa ottantamila lire annue, hanno messo in luce monumenti e documenti di storia e di vita romana, più vivi e meglio conservati di quanti Roma stessa ne ha dati.

Ma Ostia è scoperta soltanto per una quinta parte della sua estensione; quindi il valore che essa ha e l'interesse che essa suscita è limitato dalla piccola superficie scoperta (circa sedici ettari di terreno su circa ottanta di estensione). Raddoppiare l'area scoperta significherà offrire ai visitatori dell'Esposizione Universale una visione ben chiara e di indiscutibile interesse archeologico ed estetico, di una città romana imperiale che completa in modo meraviglioso il volto di Roma antica. E' infatti Ostia che ci dà la cor-

nice, l'inquadratura indispensabile per risentire e rivedere il cittadino romano intento alle sue occupazioni di ogni giorno.

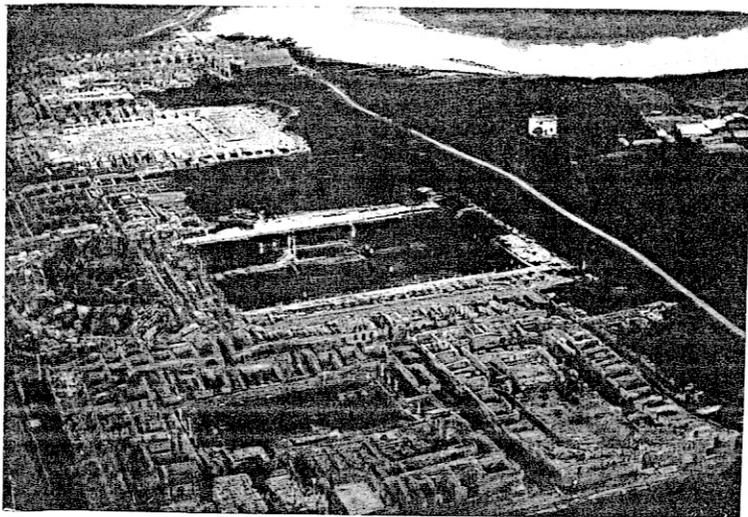
E' Ostia che ci prospetta le questioni più attuali di urbanistica e di edilizia urbana e talvolta ce ne presenta le soluzioni geniali.

E' Ostia che ci fa conoscere le origini romane di molti motivi architettonici e decorativi, erroneamente ritenuti originali di formazioni artistiche post-romane. E' Ostia che ci dà quel che neppure Pompei od Ercolano possono darci, perchè in parte lontane in parte anteriori al dinamismo sociale e urbanistico dei tre secoli dell'Impero, e in cui invece la vita moderna ritrova le più profonde radici.

Inserire nella Esposizione del '42 la resurrezione e la valorizzazione di Ostia Antica significa dunque offrire un numero eccezionale di attrattiva, che nessun'altra Esposizione ha potuto e potrà mai dare; un esempio unico di come l'Italia fascista intende presentare in sintesi l'evoluzione del suo progresso civile, e infine uno scenario di romane mura, teatri, templi, emporii, case, botteghe, strade, soggenti a fianco della nuova Via Imperiale e della autostrada riallaccianti l'urbe al suo mare, tutta una città che documenta otto secoli di storia marinara e mediterranea di Roma.

Ed ecco i dati di fatto che servono a suffragare le mie affermazioni.

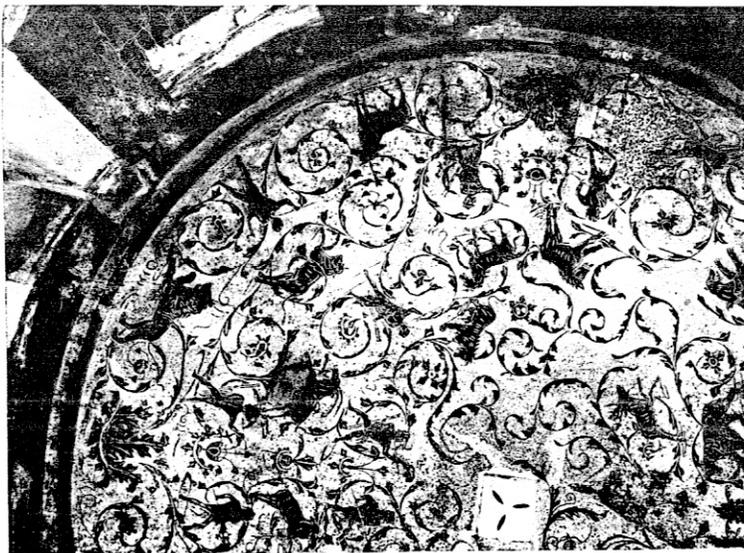
Il ricordo della esistenza di Ostia come città marinara di Roma non è mai svanita, neppure tra le nebbie della più oscura età medioevale. Alla tradizione storica che per otto secoli, dal poeta Ennio a S. Agostino, attribuisce la fondazione di Ostia al re Anco Marzio, e alla sua vita intensa di emporio commerciale di Roma, segue una lenta decadenza e un lento abbandono della città accompagnata dal crollo dei suoi monumenti e dei suoi edifici. A questa rovina di Ostia succede una nuova, se pur misera vita medioevale iniziata con la fondazione della Gregoriopoli per parte di Gregorio IV (827-844) e continuata nel Rinascimento fino agli ultimi anni del secolo scorso quando il primo Governo Italiano si accinse alla redenzione agricola e alla resurrezione archeologica di Ostia, che il Fascismo ha il vanto di avere sorretto e intensificato. Cosicché, spogliazione di ruderi, ricerche di marmi, trafugamenti di oggetti d'arte non sono mai mancati in Ostia Antica nel Medioevo, nel Rinascimento e nell'ultimo governo Pontificio che intorno al 1860 sotto Pio IX, volle por termine, pur senza pienamente riuscirci, ai vandalismi archeologici dei secoli precedenti. Basterà ricordare che nel Duomo di Pisa i marmorarii lavorarono con marmi provenienti da Ostia e che ancora nell'Ottocento molte colonne ostiensi trovarono collocazione nella Basilica di S. Pietro; e che rapaci trafugatori, come lo scozzese Hamilton



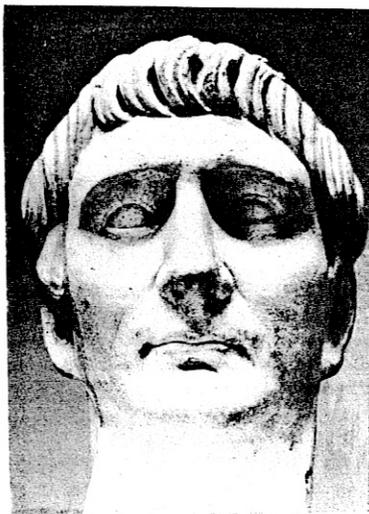
LE ROVINE INTORNO AL TEATRO, VISTE DALL'AEROPLANO



IL GRANDE CORSO DI OSTIA (decumanus maximus) DALLA PORTA ROMANA AL TEATRO.



PARTICOLARE DEL GRANDE MOSAICO DELLA CACCIA, RECENTEMENTE SCOPERTO.

RITRATTO DELL'IMPERATORE TRAIANO,
UNO DEGLI ULTIMI RITROVAMENTI OSTIENSITESTA DI PERSEO UCCISORE DELLA GORGONE IN
UNA BELLA STATUA DI ARTE NEO-ATTICA E DI
INSPIRAZIONE LISIPPEA, ENTRATA DA POCO NEL
MUSEO OSTIENSE.

e l'inglese Fagan portaron via da Ostia sculture e oggetti d'arte, e appassionati collezionisti arricchirono con i tributi del suolo ostiense le loro collezioni per tutto il secolo passato, per aver un'idea di quanto Ostia abbia dato e di quanto le sia stato malamente tolto.

Quando dunque nel 1909 si iniziarono con Dante Vaglieri, emérito romanista, i primi scavi sistematici di Ostia, che io ho avuto il pregio di continuare per venticinque anni, nulla o quasi si sapeva di Ostia, eccetto l'arricchimento procurato ad altri, e ben poco si vedeva della sua veste monumentale. Ma ci si accorse subito dello straordinario interesse che aveva il disseppellimento di Ostia, per una migliore conoscenza e valutazione della Romanità. Ed oggi che abbiamo allo scoperto più di quaranta strade, un Teatro, numerosi templi, magazzini, case, botteghe, portici; oggi che conosciamo l'evoluzione storica e urbanistica della città dalla prima fondazione della colonia militare marittima all'ultimo secolo della sua vita di porto dell'urbe, oggi che abbiamo raccolto tra le sue rovine, oltre quattromila iscrizioni e alcune migliaia di prodotti d'arte romana e statue e pitture e mosaici, oggi non solo si conosce il passato di Ostia, ma si può prevedere che cosa ci riserbi l'avvenire dello scavo ostiense.

Ho già detto che è scoperta circa una quinta parte della città; più esattamente una striscia di rovine tra il Tevere e il grande corso di Ostia fino al suo Foro. Sono ruderi imponenti di grandiosi edifici e monumenti, ma a chi passa sull'autostrada o sulla linea ferroviaria restano in parte celati dalla elevazione del terreno che ricopre l'altra zona di rovine, quella appunto più prossima al transito tra Roma e il mare. Lo scavo di questa zona meridionale della città che ho proposto in occasione della Esposizione Universale porterebbe quindi come primo risultato immediato, il contatto della città antica con le strade moderne (autostrada, ferrovia, via imperiale) le quali verrebbero affiancate per un fronte considerevole dallo scenario impareggiabile delle antiche costruzioni ostiensi, le cui sagome variate col loro inconfondibile colore rossigno rendono altamente suggestivo questo tratto di campagna romana che è il luogo religioso e solenne del leggendario sbarco di Enea e delle memorie ancor vive dell'antico porto di Roma.

Sono queste le ragioni di utilità pratica e immediata e turistica dello scavo che si è proposto. Ma altre, evidentemente, ce ne sono di carattere scientifico culturale. E' vero che l'indovino è mestiere difficile e pericoloso anche per un archeologo, ma predire che lo scavo progettato della zona meridionale e occidentale della città sia proficuo ai fini culturali di una migliore conoscenza della romanità e sia red-

ditizio anche per nuovi ritrovamenti di sculture, pitture, mosaici, iscrizioni oltre che di monumenti ed edifici, non è affermazione avventata nè difficile.

Starei per dire che non si teme smentita. Che cosa induce a crederlo? Anzitutto, da quanto già conosciamo sullo sviluppo edilizio della città, secondariamente da quanto sappiamo, dalle ricerche già fatte nella zona da esplorare.

E' opinione errata di alcuni, non solo che Ostia sia stata una città portuale di umili lavoratori e quindi nè bella nè ricca, ma che la parte migliore di essa sia già pressochè scoperta. Nulla di più falso. Non solo Ostia fu una città *amoenissima* come la chiama Minucio Felice, ma a farla ricca di edifici sontuosi e di pregevoli prodotti artistici, ci pensarono i suoi facoltosi cittadini, gli alti funzionari dello Stato che qui continuamente risiedevano, e gli stessi imperatori che ne curarono la veste estetica come di città che prima dava il saluto di Roma a chi giungeva dal mare. Ostia era in qualche modo il vestibolo della Capitale del mondo romano: doveva essere e fu infatti degna di Roma. E poichè era città marittima gli edifici che essa nasconde ancora verso l'antica spiaggia del mare, devono esser altrettanto ricchi e sontuosi di quelli già messi allo scoperto. Sempre spaziose le strade e sempre più frequenti dal centro alla periferia, più ambite e quindi più eleganti le case verso la marina, più frequenti forse gli stessi templi e monumenti pubblici. E poichè lo sviluppo edilizio di Ostia è andato crescendo col secondo e col terzo secolo dell'Impero, i secoli d'oro della architettura e della monumentalità di Roma, ed è andato accentuandosi più presso il mare superando il centro e le stesse mura di Ostia, non v'è dubbio che il terreno inesplorato ancora, nasconda tesori monumentali e artistici. Se ne vuole una prova? ce la dà il terreno stesso, il piano di campagna tutto sparso di cumuli, di rialzi, indizi certi di rovine grandiose. Ben lo intuirono i precedenti ricercatori che proprio su queste zone ancora interrate, affondarono le loro zappe e i loro picconi.

Alla fine del Settecento e al principio dell'Ottocento il molto frugare che si fece in cerca di oggetti d'arte portò a foracchiare il terreno ostiense in più punti e anche nella zona che si progetta ora di scavare. Di queste antiche ricerche siamo male informati, ma che vi siano state lo provano i punti in cui il terreno mostra degli sterpai, indizio di terra già smossa, e i molti trovamenti avvenuti.

Ma che ci sia ancora da trovare, non si può metter in dubbio, quando si pensi quel che si è trovato in questi ultimi anni proprio nei punti e nei ruderi che più erano stati tormentati. Gli antichi cercatori andavano molto in fretta e, certo molto hanno dimenticato o non hanno veduto.

Per quel che riguarda poi i monumenti e gli edifici tornerà in luce il complesso degli edifici sacri alla *Magna Mater Deum*, ora non più visibili, ma scoperti negli anni 1867-69; la grande strada, e i fabbricati con essa connessi, che allacciava il Foro alla Porta Laurentina e alle tombe verso l'attuale autostrada. Tra i monumenti ostiensi noti per antiche menzioni e per iscrizioni, sono ancora da trovare alcuni templi come il tempio di Vulcano, quello di Castore e Polluce, l'*aedes Tiberini*, e il santuario d'Iside, e ancora la zecca ostiense in cui si conì moneta al principio del quarto secolo, un *macellum*, un *sacomarium* o ufficio dei pesi, il carcere nominato negli atti dei Martiri Ostiensi, il *Foro vinario*, e un'altra piazza, forse vicino al mare, di cui l'imperatore Aurelio ornò la città, e le Terme presso Porta Marina e tutto un insieme di edifici minori e privati che formarono i vari quartieri delle zone inesplorate. E come la fortuna ci ha arreso nel rimettere in luce le prime memorie repubblicane di Ostia, così può essere possibile di rimettere in luce. l'albergo o la casa in cui quì in Ostia S. Agostino e sua madre Monica ebbero il loro ultimo colloquio terreno.

Non c'è quindi da temere che il danaro impiegato nel progettato scavo ostiense, non dia i frutti che se ne attendono. Nè sono soltanto io crederlo. Valga per tutti l'opinione già espressa pubblicamente da un serio e dotto studioso tedesco, Karl Lehmann-Hartleben, che in un suo articolo sulla importanza e valore della resurrezione di Ostia, pubblicato nella rivista Roma due anni fa, così concludeva: « Ostia dopo le recenti scoperte è diventata, anche per la storia delle necropoli romane (che è il più ampio specchio della storia culturale in genere), quello che era già divenuta per la storia dell'architettura edilizia: cioè un punto di partenza per tutta una nuova fase di conoscenze scientifiche.

Unicamente un proseguimento metodico dello scavo nella città ci potrà dare l'immagine perfetta di una città italiana e romana dell'età imperiale, e contemporaneamente fare risorgere una visione della Roma imperiale nei suoi quartieri di negozi ed abitanti. Questo risultato in Roma stessa non è possibile, perchè la vita ininterrotta e la rinascita moderna l'hanno distrutta. Ma per noi uomini del 1900 l'aspetto della vita economica, sociale e culturale delle masse della popolazione non è meno un documento essenziale della Romanità che la *magnificentia urbis* ora illustrata nei grandiosi lavori di isolamento dei Fori imperiali, di Castel Sant'Angelo, e fra poco del mausoleo d'Augusto.

E difatti non è solo il completamento di una immagine già nota nelle linee generali che noi aspettiamo dagli scavi futuri di Ostia,

ma anche la soluzione di problemi importantissimi prima e altrove non chiariti.

Sicuramente una indagine metodica fornirà col progresso futuro dello scavo elementi importanti per la conoscenza delle fasi intermedie. E cioè questo significa, che esiste la speranza di risolvere ad Ostia stessa i problemi dell'origine e dello sviluppo anteriore della architettura specifica delle *insulae*, cioè di rivelare una immagine giusta anche della Roma di Silla e Cicerone. Infine, solo uno scavo complessivo di Ostia potrà fornirci conoscenze sempre più approfondite delle condizioni sociali, spirituali, religiose ed artistiche di Roma imperiale, come altrove non sarà possibile. Anche per la storia dell'arte, in ispecie della pittura, Ostia diverrà più e più importante. Poichè qui si potrà una volta studiare nel suo complesso la cultura artistica della classe borghese, che forma nell'età imperiale il punto essenziale di congiunzione fra l'arte classica e quella cristiana accanto alle manifestazioni grandiose dell'arte rappresentativa imperiale di Roma. Non soltanto il mondo scientifico, ma anche il mondo colto nel più ampio senso della parola, aspetta con attenzione e con grande speranza i frutti futuri degli sforzi ammirabili dello scavatore di Ostia, che, secondo le speranze di questi ultimi due decenni di scavo, non mancheranno di rilevare una immagine complessiva ed impressionante della Roma imperiale stessa ».

Questo voto dell'archeologo tedesco comune a quello di molti studiosi italiani e stranieri, e che io non ho mancato di formulare e di divulgare ovunque potesse essere inteso, è stato ora raccolto dal Capo del Governo, dal Ministro della Educazione Nazionale, dal Senatore Cini Presidente e dall'On. Oppo Vice Presidente della Esposizione Universale di Roma, la quale inserisce nel suo vasto programma anche quello di un grande scavo di Ostia Antica e di una sistemazione adeguata a parchi, a giardini e fasce di verde, di tutta la zona archeologica ostiense.

Circa venti ettari di terreno verranno esplorati: si tratta dunque di raddoppiare la superficie già scoperta e praticamente di mettere in luce quasi tutta la città antica, perchè quel poco che rimarrà ancora sotterra non sarà nè il più nè il meglio di quanto la terra nasconde.

La visione di un'antica città dissepolta, che esercita sempre un irresistibile fascino, sarà quindi un opportuno completamento delle attrattive che si preparano per la grande Esposizione, i cui visitatori vedranno un'opera che nessun'altra Esposizione per quanto grandiosa potrà mai offrir loro: e sarà un autentico sigillo di Romanità.

GUIDO CALZA

Sonderabdruck

GNOMON

KRITISCHE ZEITSCHRIFT

FÜR DIE GESAMTE

KLASSISCHE ALTERTUMSWISSENSCHAFT

HERAUSGEGEBEN VON

MATTHIAS GELZER RICHARD HARDER

GERHART RODENWALDT

FÜR DIE REDAKTION VERANTWORTLICH

WALTER MARG



14. BAND

NOVEMBER 1938

HEFT 11

WEIDMANNSCHE VERLAGSBUCHHANDLUNG BERLIN